



La crisi vista dal Cavaliere «Cosa Nostra contro me»

ALLARME. Per il premier è in atto una «vendetta della malavita». Mantovano: «Ipotesi verosimile». Granata: «Fantascienza».

■ Ha annunciato che oggi il Consiglio dei Ministri licenzierà il piano sicurezza. Ma anche che le vicende che stanno mettendo a soqquadro la politica italiana (e mettendo in imbarazzo Palazzo Chigi), sarebbero una ritorsione della criminalità organizzata. Silvio Berlusconi apre così nuovi scenari sugli scandali che da Arcore a Palermo, passando per Villa Certosa e mezza Italia, allungano ombre fosche sulle trame di questi giorni. «Per la prima volta si profila la possibilità di sconfiggere e debellare per sempre la piaga della mafia e della criminalità organizzata - ha detto ieri il presidente del Consiglio - Visti i colpi che stiamo infierendo, nessuno oggi può con certezza escludere che alcune cose che accadono siano frutto della vendetta della malavita». E non lo esclude nemmeno Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno: «Berlusconi sicuramente ha più informazioni di me, in proposito. So che i risultati ottenuti della lotta alla mafia, soprattutto nel contrasto ai profili economici dei sistemi criminali e nella prevenzione, non hanno eguali nella storia del Paese. Investigatori seri segnalano situazioni di difficoltà per le cosche su tutto il territorio. Non è dunque un'ipotesi inverosimile da liquidare come mania di persecuzione. Non sarebbe la prima volta che la criminalità tenti di delegittimare chi gli dà fastidio. E chi meglio del capo del Governo?». Ma ci sono

dati effettivi a confermare quest'ipotesi? «Se mi chiede se ho segnali concreti, le rispondo di no. Se mi chiede se è uno scenario verosimile, le rispondo di sì».

Segnali, scenari. In ogni caso preoccupanti, seppur per motivi diversi, anche per il vicepresidente dell'Antimafia, il fli Fabio Granata: «Sono affermazioni che appaiono vera fantascienza. Oppure no. Oppure sono inquietanti. Perché se fossero vere, confermerebbero la tesi che alcune questioni rendono Berlusconi ricattabile o comunque sovraesposto a ipotesi di questo genere. In ogni caso, un'evenienza simile darebbe la misura della ricattabilità del Capo del Governo».

Insomma, le affermazioni del Cavaliere sarebbero una conferma di quanto grave sia la situazione che lui stesso ha creato. O solamente propaganda. «Prosegue non senza contraddizioni e sprezzo del ridicolo la campagna del Governo che tende a rappresentare la mafia come un'entità sull'orlo della sconfitta - ha infatti commentato il responsabile Giustizia del Pd, Andrea Orlando - A parte l'evidente contraddizione di attribuire a una mafia "alle corde", per usare un'espressione del ministro Alfano di qualche giorno fa, la capacità di "vendette" così raffinate da coinvolgere i principali mezzi d'informazione nazionali e internazionali e di controllare le comunicazioni del presidente del Consiglio, ciò che va respinto è il tentativo di usare la lotta alla mafia come strumento della pro-





paganda, in questo caso come mezzo per costruire alibi ridicoli».

In attesa di riscontri dell'allarme lanciato dal Cavaliere (o dell'ennesimo specchietto per le allodole, a seconda delle interpretazioni), c'è chi ha addirittura ribaltato il significato di scenari e segnali. «Conoscendo il contesto politico-mafioso che Berlusconi ha frequentato, e frequenta tutt'oggi, è credibile quando afferma che qualcuno gli vuole male - ha picchiato duro il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro - Ma sappiamo che in realtà non si tratta di una vendetta per la lotta alla mafia che porta avanti, come lui sostiene, ma di un regolamento di conti tra gruppi di potere diversi».

Un gioco di parole che, come prevedibile, è dispiaciuto ai supporter del presidente del Consiglio. «È davvero sconcertante la disinvoltura con cui Di Pietro attribuisce a un regolamento di conti fra mafiosi gli attacchi che da più parti vengono rivolti a Berlusconi, parlando di contesti che sarebbero familiari al premier - ha ribattuto il vicepresidente della Camera Antonio Leone - la verità è che Berlusconi la mafia la combatte veramente e lo testimoniano i risultati». E, non dovesse bastare, ha aggiunto: «Di Pietro di frequentazioni mafiose ha una certa esperienza. Non ha mai spiegato come abbia potuto intrattenere affari con il boss mafioso bulgaro Iilya Pavlov, il cui nome faceva venire i brividi alle polizie di mezzo mondo, assassinato nel 2002, chiamato Mc Mafia dall'ambasciata Usa in Bulgaria». In attesa della prossima ondata di veleni.

S.O.

